

TORINO

Manfred nel segno di Bene

Manfred è per lo spettatore contemporaneo prima di tutto Carmelo Bene, che più di vent'anni fa spiazzò tutti presentandosi all'auditorium di santa Cecilia a «dire» il poema di Byron dedicato all'eroe romantico, accompagnato dalla partitura che per quel testo aveva composto Schumann. Quel suo *dire* ha cambiato tanto teatro, influenzato molti nuovi e giovani artisti, dato una sferzata ai rapporti spesso sonnacchiosi tra teatro e grande musica, almeno nei nostri teatri. Ora però *Manfred* diventa anche sinonimo di una inedita formula produttiva, che nella stessa città, Torino, mette assieme il teatro stabile diretto da Mario Martone e il Regio che alla musica è consacrato. Con la mediazione del colla-

boratore di entrambi il regista Andrea De Rosa, *Manfred* è stato non solo coprodotto ma anche condiviso nell'ospitalità da Carignano e Regio, quasi a lasciare allo spettatore l'angolazione da privilegiare. Valter Malosti è Manfred, e attorno a lui stanno le figure femminili dell'azione drammatica, chi amante stesa sul letto di morte, chi Parche tessitrici della crudele matassa del suo destino. I solisti vocali porgono il loro canto con discrezione, mentre Gianandrea Noseda infiamma l'organico orchestrale. È una edizione del poema sinfonico di tutto rispetto. Nuoce forse, per i privilegiati che lo ammirarono, il ricordo della voce/canto del Carmelo, che allo scamiato eroe dava insieme empito romantico e lezione di invenzione teatrale, in una pur assoluta sobrietà di gesti. Qui tutto è più raccolto, e come spesso nel recinto del privato la tragedia può essere ancora più crudele. E resta la lezione di una meditazione dolorosa verso l'infinito. **G. Cap.**

